



L'INTERVISTA

I timori di Levi-Montalcini
“Pregiudizi su noi ebrei”

FABRIZIO ACCATINO



L'INTERVISTA

Piera Levi-Montalcini, nipote della scienziata Premio Nobel, è nata a guerra finita e oggi è l'infaticabile custode della memoria familiare: «Con le leggi razziali ci fu tolto tutto: ci sono voluti dieci anni per riavere casa». - PAGINA 37

Piera Levi-Montalcini

“Tornati i pregiudizi sugli ebrei Quanto dolore nella vita di zia Rita”

La nipote della scienziata: “Con le leggi razziali ci fu tolto tutto: dieci anni per riavere casa”

FABRIZIO ACCATINO

Come una Spoon River di dolore e vergogna, le carte che documentano la predazione dei beni alle famiglie ebraiche durante il fascismo compongono un affresco di nomi, volti, vite. La **Fondazione 1563** le ha recuperate dal fondo dell'Istituto San Paolo, le ha caricate sul suo sito e ci ha costruito su la mostra “Remember-House/Case di memoria”, che chiude oggi all'Archivio di Stato. Tra le famiglie spogliate dei propri beni c'è quella di Rita Levi-Montalcini. Lo conferma la nipote Piera, figlia del fratello di Rita, Gino. Nata a guerra finita, è l'infaticabile custode della memoria familiare. «Ci avevano tolto tutto: ci sono voluti una decina d'anni per riavere le nostre case».

Dove abitavate?

«Zia Rita e zia Paola in corso Vittorio Emanuele II 78, io in corso Re Umberto 10. Per evitare la confisca papà aveva venduto fittiziamente a un inquilino, con il patto di riavere poi indietro la casa. A guerra finita quella persona si rifiutò di

restituirli, siamo dovuti ricorrere alle vie legali».

La sua famiglia come si è salvata dalla deportazione?

«Fuggendo. Prima in Svizzera, poi zia Rita e mia nonna provarono a raggiungere il Sud, ma si imbattono in un ex compagno di scuola della zia, vestito da repubblicano. Per evitare rischi scendono a Firenze e lì rimangono per qualche tempo».

Com'era la quotidianità di un ebreo clandestino?

«Sistemazioni cambiate di continuo. Stanze di hotel allagate dalla fogna che nei giorni di pioggia traboccava. Donne che partorivano da sole. Mio fratello è nato così. Con mia mamma c'era solo zia Rita, che salvò il neonato dal cordone ombelicale che lo stava strangolando».

In famiglia si parlava di quei tempi?

«Quel poco che so l'ho dovuto chiedere da adulta. A casa si respirava un forte desiderio di ricominciare a vivere. Papà l'ha sempre presa come una cosa brutta del passato, ha ringraziato Dio perché poteva andarci peggio e ha voltato pagina». **Avete avuto martiri in famiglia?**

«Mia cugina Virginia. Abitava accanto a noi, oggi la ricorda una pietra d'inciampo davanti al suo liceo, il D'Azeglio. Morì ad Auschwitz a 23 anni. Sua madre continuò a prepararle pranzo e cena ogni giorno, attendendo per tutta la vita il suo ritorno».

Ad Auschwitz c'è mai andata?

«Quando ero consigliera comunale, una volta accompagnai un gruppo di ragazzi ai lager di Buchenwald e Mittelbau-Dora. Appena entrati nel campo avrei dovuto tenere un breve discorso in rappresentanza del Comune, dopo tre parole sono scoppiata a piangere».

Da dove deriva il doppio cognome?

«Nel nostro quartiere c'erano molti ebrei, rimasti lì dopo l'apertura del ghetto. Era pieno nella casa di mio nonno. Quando era a Bari per lavoro e scriveva a mia nonna, per evitare confusioni aggiungeva sulla busta il cognome di lei. A guerra finita l'ha fatto registrare all'anagrafe».

Lei presiede la Fondazione Levi-Montalcini, impegnata con i giovani. Cosa occorre insegnare alle nuove genera-

zioni?

«A rimanere come sono. I bambini si sentono tutti uguali, bianchi, neri o disabili che siano, il concetto di diversità è una sovrastruttura che arriva crescendo».

Come sente l'atmosfera intorno a questo Giorno della Memoria?

«Diversa. Lo era già un po' quella dell'anno scorso, ma lì il 7 ottobre era ancora vicino. In mezzo sono successe tante cose. Come ebrei abbiamo timore, sentiamo tornare i pregiudizi atavici su di noi».

Condivide l'ostilità della comunità ebraica verso Papa Francesco, per le accuse di crudeltà a Israele?

«Come in ogni comunità, anche in quella ebraica c'è di tutto. Gli ebrei non sono tutti ricchi e intelligenti, come gli altri popoli ci sono i benestanti e i poveri, gli onesti e i disonesti, i furbi e gli scemi».

Chi ci aspetta nell'aldilà, il Dio degli ebrei, quello dei cristiani o Allah?

«Nessuno. Siamo macchine chimiche destinate a sbriciolarci. E fa rabbia sentir parlare di Dio per consolarsi delle disgrazie della vita, o per fare la guerra ad altri esseri umani». —



Piera Levi-Montalcini con la zia Rita, nella foto sotto Rita in primo piano e Piera in una foto d'epoca



Le famiglie depredate
dei loro beni dai
fascisti in una mostra
di **Fondazione 1563**

PIERALEVI-MONTALCINI
NIPOTE
DIRITALEVI-MONTALCINI



**Ai più piccoli dico:
restate come siete
Loro si sentono tutti
uguali, bianchi
neri o disabili**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

073319